

IL DOPO GINEVRA.

Chirac annuncia una tregua per far decollare il negoziato. Prima bombe anche su Tuzla. Izetbegovic rassicura i suoi



Il gioco di due bambini di Sarajevo

Mladic all'Onu: non mi ritiro

La Nato riprende i raid con missili e aerei

A tarda notte è di nuovo precipitata la situazione in Bosnia. Il tentativo del generale dell'Onu Janvier di aprire una trattativa con il capo dell'esercito serbo Mladic è clamorosamente fallito. I raid, che erano stati sospesi sono ripresi con violenza a ripetuti attacchi aerei si è aggiunto il fuoco della flotta americana che ha lanciato 13 missili missili. Ieri una granata ha colpito Sarajevo tre feriti fra cui un bambino

re acqua, luce e gas a Sarajevo. L'Onu potrà riprendere l'aeroporto della città. Se la sua posizione non dovesse cambiare, finito il fuoco a faccia a faccia, i serbi della Nato bombardare nuova mente.

Adesso a Ginevra è stata disgiunta una comice. Ora bisognerà riparla. E la discussione sulle mappe non sarà così facile. Ognuno tenterà di tracciare una linea di cancellare un'altra. Che fine farà Gorazde? Sarajevo resterà una città divisa o tornerà unita come era prima della guerra?

controllano il 67 per cento del territorio. Secondo il piano di pace del Gruppo di contatto dovranno arrivare al 49 per cento. La Federazione bosniaca, tola ottiene quindi un altro 15 per cento. Una non avanza senza guerra, senza altri morti, senza gente mutilata o case distrutte. Quindi la pillola amara amara ma non velenosa. Anche perché Sarajevo resterà in città e noi non rinunciamo ne a Gorazde né a Brcko. E per addorciare quel la pillola Izetbegovic, invita i bosniaci a guardare al futuro, quando ci sarà un accordo. Allora si non avremo più gli umani, al loro posto arriveranno altri economici che permetteranno alla nostra economia di riprendersi. I profughi avranno una casa.

DAL NOSTRO SERVIZIO  
NUOVO CICONE  
SARAJEVO La giornata era iniziata con i portavoce della Nato e dell'Onu che ci informavano che quello tra sabato e domenica è stato il bombardamento più duro e produttivo degli ultimi giorni. E aggiungevano che i raid aerei dell'Alleanza Atlantica sarebbero continuati. Perché il passo avanti compiuto l'altro giorno al tavolo delle trattative di Ginevra non è in contraddizione con l'attività militare decisa dall'Onu. Anzi, è vero il contrario. È perfettamente funzionale al proseguimento dei negoziati.  
Poi nel tardo pomeriggio da Parigi Chirac ha informato invece che gli aerei della Nato per un periodo saranno fermi. Non sorvoleranno il cielo sopra Sarajevo. I raid sono sospesi. Forse per poche ore, o forse

Perché i serbi di Pale tentano di resistere? Perché nonostante gli attacchi della Nato non spostano i loro cannoni? Perché hanno sostituito l'altro giorno che nei i quartieri occupati di Sarajevo e nelle zone vicine vivono attualmente 150 mila serbi intrando l'artiglieria resterebbero alla mercé dell'esercito musulmano. La cifra appare gonfiata o di molto. In verità i serbi sarebbero poco più di cinquantamila. Al di là dei numeri, tuttavia, è vero che i serbi che sono oltre il muro vivono adesso con la paura dell'abbandono. E tuttavia la sfida di Pale serve anche e soprattutto a tenere sotto pressione la popolazione di Sarajevo. Serve a ricordare al governi bosniaco che se il negoziato dovesse fallire quei cannoni potrebbero riprendere a funzionare da un momento all'altro.  
La trattativa infatti ha fatto sì un importante passo avanti ma il cammino da percorrere è ancora lungo e pieno di ostacoli che potrebbero dimostrarsi insuperabili. Il difficile infatti viene

interrogati che tutti si pongono in queste ore a Sarajevo. Dubbi e amarezza. Perché un cosa che qui non va proprio giù è l'idea che da ora in poi ci sarà in Bosnia una Repubblica serba. Anche se Alia Izetbegovic si sforza di spiegare di far capire alla gente perché sia fine i bosniaci non avevano altre scelte da fare. Lo stesso presidente parla di «pillola amara» ma dice: «Non volevo litigare con gli americani a causa di un nome (Repubblica serba ndr). Avremmo stabilito la fine dei bombardamenti Nato». E comunque quella di Pale non sarà un'entità statale indipendente. Quella Repubblica non potrà portare via il 49 per cento del territorio. I suoi cittadini se vorranno andare all'estero dovranno munirsi di un passaporto con su scritto Bosnia Erzegovina. Altrimenti saranno costretti a vivere in una gabbia».

Il giorno dopo di Izetbegovic è molto semplice. La Bosnia Erzegovina era già divisa i serbi da tempo

La sterzata di Eltsin allarma l'Europa «Grave il voto della Duma»

NOSTRO SERVIZIO  
SANTANDER È motivo di seria preoccupazione per i Quindici dell'Unione europea (Ue) la risoluzione del Parlamento russo che sconfessa la politica di Mosca nei Balcani. Lo ha riferito la ministra degli Esteri Susanna Agnelli al termine della riunione informale dei capi delle diplomazie dell'Ue a Santander in Spagna (nella quale) i Quindici hanno parlato anche degli esperimenti nucleari a Mururoa («No grazie» ha risposto Agnelli all'invito francese, fatto a lei e ai suoi colleghi di recarsi sul posto) e della «architettura» da dare alla sicurezza europea.  
A proposito della risoluzione approvata dalla Duma, la Agnelli ha definito «grave» le richieste fatte al presidente Boris Eltsin di non portare più avanti la «partnership per la pace» con la Nato, di lasciare cadere le sanzioni contro la Serbia a fronte invece di un embargo contro la Croazia e di esigere le dimissioni del ministro Andrei Kozyrev. «Tutto questo», ha affermato la Agnelli, «ha molto preoccupato i ministri europei perché la situazione in Russia comincia ad essere molto preoccupante. Il voto dimostra che l'opinione pubblica russa è molto contraria a quello che sta avvenendo nella ex Jugoslavia e in particolare ai bombardamenti».  
Al riguardo, la Ue auspica che i raid non debbano durare troppo a lungo perché alla fine questo potrebbe essere anche controproducente. Quanto alla «speranza» che finalmente prenda avvio il «processo di pace», la ministra degli Esteri italiana ha osservato che il incontro di Ginevra le sembra «andato bene» grazie in particolare proprio al coinvolgimento della Russia, ora inclusa anche nella «storka negoziale» (Igor Ivanov - ieri a Belgrado) ha incontrato il generale serbo-bosniaco Ratko Mladic, affiancato da Richard Holbrooke e Carl Bildt. Come Susanna Agnelli, anche il presidente di turno dell'Ue lo spagnolo Javier Solana ritiene essenziale la presenza di Mosca nel processo negoziale sull'ex Jugoslavia. Per Eltsin si tratta però a causa appunto dell'ostilità dell'opinione pubblica di una strada difficile, e questo per i Quindici deve indurre ad evitare interventi di condanna di questa o quella presa di posizione spiegabile in più di un caso con motivazioni di politica interna a beneficio di una valutazione più ampia e di maggiore prospettiva.  
Ad una domanda sull'assenza dell'Italia dall'incontro di Ginevra dove Holbrooke è stato assistito da funzionari del Gruppo di contatto

Le milizie serbe in Slavonia minacciano la guerra totale

La pace amara di Ginevra non ha risolto tutti i nodi del conflitto nell'ex Jugoslavia. A cominciare da quello legato alla Slavonia contesa da serbi e croati. Sulle speranze di pace ieri ha tuonato il leader dei serbi della Slavonia «Noi dobbiamo prepararci alla guerra totale, perché è evidente che qui non ci può essere una soluzione pacifica». Lo ha detto ieri sera alla televisione di Beli Monastir il comandante militare dei serbi nella Slavonia orientale (Croazia), generale Dusan Loncar, precisando che anche se «la comunità internazionale pensa che la Slavonia e la Baranja siano territori croati, in realtà questa non è la Slavonia orientale, ma la Serbia occidentale» e «noi non ci metteremo mai sotto il governo croato. Siamo pronti per la guerra e non abbiamo paura dei famigerati soldati croati». Il generale ha continuato affermando che «qui non ci saranno tradimenti e non ci sarà il ritiro dei soldati, come è successo in altre parti della Krajina. Chi darà l'ordine del ritiro verrà considerato un traditore e sappiamo bene come in guerra vengono puniti i traditori». Loncar ha concluso invitando «il popolo a prepararsi alla guerra» e chiedendo «ai soldati una ferrea disciplina».

Clinton e Gingrich alle prese col gender-gap

NEW YORK La battaglia intorno alla parola gender sta diventando ogni giorno più aspra. In America Gender o «genere» è una parola neutra per definire il sesso di una persona. Come dire: è una persona di genere maschile o è una persona di genere femminile. Usare la parola gender non è un gioco linguistico. Per tante persone è non solo per le femministe dire gender invece di sesso la parte di un dibattito o di condotta. Si tratta di usare un linguaggio non sessista.  
Un nuovo sondaggio pubblicato dal settimanale US News and World Report ha studiato il gender gap e il rapporto col voto politico. I risultati sono interessanti soprattutto per i politici americani che non sono capaci di capire gender sensibili. La valutazione per cento delle donne speso da otto di votare in modo diverso dal marito. Qui sta il problema del voto maschile e il voto femminile.  
Per esempio, alla fine degli anni Ottanta i repubblicani con Bush erano convinti di avere messo sotto controllo l'economia. I prezzi delle case, delle automobili, degli elettrodomestici erano scesi. Ma i

prezzi nei supermercati erano saliti. E anche i costi delle cure mediche. Per questa ragione un uomo e una donna rispondono alla domanda sul costo della vita facendo riferimento ad un paniere diverso. Gli uomini erano convinti che i prezzi pubblici avevano fatto un buon lavoro. Le donne hanno deciso che si poteva fare meglio. Il voto di conseguenza riflette la differenza di opinioni e stato eletto anche a causa di il gender gap. Più donne hanno votato per lui.  
I repubblicani stanno pensando di risolvere il problema con una soluzione di gender. L'idea sarebbe di mettere più donne a fare politica. Più della metà (conquistatore per cento) del elettorato è femminile. Ma nella vita politica del paese il loro numero è intorno al 10 per cento. Per cento ma anche se le donne dovevano entrare in misura nella politica dei partiti, il problema del gender gap non sarebbe risolto.

Secondo uno studio fatto dal «Centro per le donne» americano in politica, il gender gap non scompaie quando le donne si legano a un partito. Sia le donne repubblicane sia le donne democratiche sono più coinvolte degli uomini di rispettiva parte quando si tratta di argomenti che hanno a che fare con i bambini, con gli anziani, con l'educazione, con la salute. In altri parole, non basta il gender gap colmare il gender gap. I repubblicani al congresso hanno fatto grandi e piccoli tagli ai programmi che aiutano i bambini, gli anziani, l'educazione e la salute.  
Le donne, nel sondaggio economico che qui si è visto, sono decise. Gli uomini di loro che sono stati troppo modesti.  
Il sondaggio di US News propone un altro problema importante. Il rapporto tra gender e governo. Il gender gap influenza il modo di guidare un governo. Secondo il sondaggio gli uomini (più della metà) sono

convinti che c'è troppo governo. Il governo, secondo gli uomini dovrebbe stare alla larga dal vita privata dei cittadini e soprattutto dal budget. Le donne non sono d'accordo. Per loro il governo aiuta e non danneggia il cittadino. Molte donne hanno il lavoro con un legame governativo. Un problema. La maggior parte delle vittime della bomba di Oklahoma City era un donna che lavorava in un edificio federale. Adesso sappiamo che cosa pensano i ministri di estrema destra (la cosiddetta «militanza») armata sospettata della strage del governo e dei suoi dipendenti che sono in gran parte donne. Ma ora che si avvicano le elezioni politiche americane faranno bene a riflettere. Le donne votano, abituano più degli uomini. Sono sempre le donne che decidono chi vince una elezione. Perciò parlare di gender non è un argomento da fare. Nel sondaggio viene un'idea: «Se il paese di gender vuole dire andare dritti al cuore del potere politico».

Algeria tre giorni senza giornali Sciopero dell'informazione contro gli attentati dei terroristi islamici

ALGERI I giornali algerini sono scomparsi per tre giorni. Le pubblicazioni a partire da oggi. La decisione è stata presa per protestare in modo clamoroso contro lo stillicidio di attentati terroristici compiuti dagli estremisti islamici i danni degli operatori dell'informazione.  
Nel corso dell'ultima settimana ben quattro giornalisti sono stati presi di mira dai fondamentalisti. A partire dal 1993 sono già un cinquantina i giornalisti o lavoratori del settore caduti sotto i colpi del commando islamico. Particolarmente accanite contro il mondo dei mass media sono gli aderenti al Gruppo islamico armato. Il più radicale delle formazioni integraliste islamiche algerine.  
L'associazione dello stampa di guerra nel proclamare lo sciopero ha lanciato un appello alle autorità affinché proteggano gli apparati di informazione.  
Inoltre le autorità hanno annunciato che negli ultimi sei giorni la forze di sicurezza hanno ucciso trentasei integralisti armati.  
In un comunicato ufficiale si precisa che i terroristi islamici sono stati uccisi in diverse zone del paese: tre quartieri periferici della capitale Algeri nelle regioni di Blida, Boumerdes, Tipaza, Beni M'sala, Tazart, Chlef, Retzane, Annaba e Hammamet.  
Durante le operazioni sono state sequestrate molte armi. I cinque comprendono dinamite, fucili da caccia, dieci pistole automatiche, tre mitragliette, tre bombe e munizioni.  
Secondo i conteggi ufficiali nei primi dieci giorni di settembre gli estremisti islamici uccisi da altre operazioni di polizia sono già cinquantaquattro.